

CECILIA PEDRAZZA GORLERO

«Onora la Madre». *Riflessioni tra “ecologia” e “genere”  
a margine di una recente iniziativa scientifica*<sup>1</sup>

1. *La nascita di ERA* (Ecologia Roma Antica - Écologie Rome Ancienne)

È possibile rinegoziare l'originaria “coesistenza biotica” fra uomo e natura, trovando nella parola degli antichi lo strumento per vincere la grammatica di sopraffazione con la quale il primo ha giustificato, per secoli, l'abuso e lo sfruttamento nei confronti della seconda? Esiste una “coscienza ecologica” antica ed è pensabile riferirsi ad essa come ad un'eredità, che alimenta i contemporanei sforzi di innovazione in materia di tutela ambientale? È immaginabile che alla crisi ecologica odierna, così urgente e complessa, si sia già data parziale risposta e che quella risposta –con la somma delle successive– sia custodita in un deposito valoriale ancora accessibile e fruibile, solo a saperne ritrovare la chiave?

Sono questi alcuni degli interrogativi per affrontare e risolvere i quali un nuovo gruppo di ricerca si è formato per opportuna iniziativa di due studiose, Ida Gilda Mastrorosa ed Elisabeth Gavaille,

1 La letteratura dedicata al rapporto fra “questione ecologica” e “questione di genere” è vastissima, soprattutto a partire dagli anni Settanta del Novecento, a seguito dell'impulso conferito al tema dalle diverse correnti dell'ecofemminismo. La bibliografia citata nelle note che seguono è, dunque, frutto di una selezione operata in ragione della sola, diretta utilità nella stesura del presente contributo, senza pretesa alcuna di completezza. Nella specie, il contesto scientifico al quale si fa riferimento è prevalentemente dedicato all'analisi della tradizione storica, sociale, economica e giuridica occidentale, lasciando sullo sfondo le pur fondamentali ricerche concernenti il rapporto fra femminile e ambiente condotte con riferimento ad altre realtà geopolitiche.

la cui solida visione s’incarna nel progetto ERA – Ecologia Roma Antica - Écologie Rome Ancienne.<sup>2</sup> Obiettivo del progetto è osservare e restituire –secondo una prospettiva diacronica, che non perde, tuttavia, il gusto sincrono della comparazione– i più diversi approcci al tema ambientale e alla loro influenza sulle condizioni sociali, politiche, economiche e giuridiche umane, sperimentati nell’antichità romana e poi tradotti nella cultura e nel linguaggio dell’età medievale, moderna e tardo moderna.<sup>3</sup> Un itinerario inaugurato dal *I Colloquio internazionale interdisciplinare ERA* dedicato a *La coscienza ecologica in Roma antica: nascita ed evoluzione* (Firenze, 6-7 novembre 2019).<sup>4</sup>

2 È in corso di allestimento il sito web dedicato ad ERA – Ecologia Roma Antica - Écologie Rome Ancienne. Réseau internazionale interdisciplinare su Nascita ed evoluzione della coscienza ecologica nell’antica Roma - Naissance et évolution de la conscience écologique dans le monde romain antique, istituito e diretto da Ida Gilda Mastrorosa (Università di Firenze) ed Elisabeth Gavaille (Université de Tours), a seguito di accordo internazionale di cooperazione culturale e scientifica stipulato fra il Dipartimento SAGAS dell’Università di Firenze e il Département d’Études Latines - Unité de recherche interdisciplinaire “Interactions culturelles et discursives” de l’Université de Tours.

3 In argomento, con particolare riferimento alla storia del “clima” e della sua influenza sullo sviluppo e sull’organizzazione, anche valoriale, delle società umane, cfr. James R. Fleming, *Climate, Change, History*, «Environment and History», 20, 2014, n. 4, pp. 577-586.

4 Il Colloquio –aperto con la presentazione del manifesto programmatico di ERA (Ida Gilda Mastrorosa, *Not a meaningless fable: introduzione al progetto*)– ha avuto ad oggetto un primo, lucido ed efficace approfondimento di alcune “tematiche pilota” del progetto: dallo studio delle foreste e dei boschi, ecosistemi di rara complessità e armonia, spesso abusati dalla mano avida dell’uomo (Silvia Giorelli, *Disboscamento e danni ambientali nelle Terre Alte* e Paolo Nanni, *Le foreste fra tarda-antichità e medioevo: note per una storia culturale dell’ambiente*), alla riflessione sul destino della fauna selvatica con particolare riferimento ai perniciosi effetti delle pratiche ludico-venatorie (Gaetano Arena, *Cicerone e il leopardo anatolico: alle origini del rischio d’estinzione di una specie* e Jean Trinquier, *L’impact de la luxuria et celui des venationes sur les faunes lointaines: le point de vue des sources du début de l’époque impériale*); dalla valorizzazione umanistica di risalenti e virtuose pratiche di impiego delle risorse naturali e dalla replica di modelli dell’antichità romana nella definizione dell’architettura dei giardini di età moderna (Susanna Gambino, *Vivere secondo natura: l’idealizzazione delle origini fra cultura romana e riflessione umanistica* e Giorgio Galletti, *L’idea rinascimentale del giardino antico: architettura, idraulica e botanica*), all’impresa ardua di rappresentare la concezione della natura nella letteratura antica, con particolare attenzione alle influenze esercitate dalle diverse interpretazioni filosofiche e culturali della relazione di interdipendenza uomo-natura (Luciana Repici, *Natura e sensibilità ambientale in Lucrezio e in Ovidio*; Marine Miquel, *Représentation et conception de l’espace naturel chez Tit-Live*; Fabrice Galtier, *La crue catastrophique du Sicoris dans la Pharsale de Lucain* ed Elisabeth Gavaille, *L’idée de nature chez Sénèque*); per terminare con un’analisi attenta del rapporto fra disciplina giuridica e sfruttamento economico dei lidi di mare, e con la restituzione della relazione di compenetrazione vitale fra natura, civiltà e religione maturata sulla riva dei fiumi (Mario Fiorentini, *Il mare e il lido in età romana (I sec. a.*

Il percorso progettuale, articolato ed eterogeneo, chiama a sé le competenze più diverse, arricchendosi nel ricorso alla interdisciplinarietà,<sup>5</sup> per offrire una definizione di “coscienza ecologica” in grado di evadere dalle angustie di un’epoca e di operare in spazi storici e culturali differenti e lontani, al di là di pregiudizi tematici e confinamenti scientifici: in definitiva, una prospettiva ecologica innovativa, che mira ad affrontare la questione ambientale da un punto di vista connotativo, per il potenziale trasformativo che ciascuna epoca ha saputo esprimere e tramandare al di là di casuali somiglianze.

L’ampia declinazione tematica del progetto e le prime, stimolanti conclusioni del *Colloquio* concorrono a interpretare il rapporto uomo-natura nel segno di una profonda compenetrazione reale e ideale,<sup>6</sup> che la contemporaneità ha colpevolmente impoverito, rifiutandosi di accedere, con umiltà e profitto, a quel remoto laboratorio storico-simbolico che costituisce il più prezioso dei lasciti intergenerazionali.<sup>7</sup>

Potrebbe essere un gesto di umile convenienza chiedersi per quanto tempo l’uomo avrà la capacità di imporsi sul mondo che lo circonda senza abusare del proprio privilegio di nascita; o, ancora, quanto impiegherà la natura a consumare la sua vendetta, incarnando la più temuta fra le distopie ambientali: l’annientamento della specie umana. E osservando gli attuali, poco rassicuranti scenari climatici, sarebbe forse un utile esercizio domandarsi cosa accadrebbe se il disegno distopico si ribaltasse e fosse l’uomo a divorare la natura, estinguendosi, infine, come un dinosauro, con l’unica differenza di interpretare anche il ruolo del meteorite.<sup>8</sup> Quando si ammetterà

*C. - III sec. d. C.): prassi sociale e interpretazioni giuridiche; Giampiero Scafoglio, Acque e natura circostante nella tarda antichità: la testimonianza di Ausonio e Umberto Roberto, La cura del Tevere in età tardoantica: religione e tutela del territorio).*

5 Per l’invito, con riferimento al mondo greco-antico, ad una lettura necessariamente interdisciplinare del rapporto uomo-ambiente in grado di varcare il confine fra umano e non-umano, riscrivendo, in termini solidaristici, ogni relazione naturale cfr. Daniela Bonanno, Corinne Bonnet, *Uomo e ambiente nel mondo greco: premesse, risultati e piste di ricerca*, «Hormos. Ricerche di Storia Antica», n.s. 10, 2018, pp. 89-99.

6 Per il ruolo fondamentale dell’ambiente nell’immaginario utopico moderno cfr. William G. Palmer, *Environment in Utopia: History, Climate, and Time in Renaissance Environmental Thought*, «Environmental Review: ER», 8, 1984, n. 2, pp. 162-178.

7 Utili spunti, in proposito, possono essere tratti dalla lettura di Frances R. Westley, Carl Folke, *Iconic images, symbols, and archetypes: their function in art and science*, «Ecology and Society», 23, 2018, n. 4, art. 31.

8 Fleming, *Climate, Change, History*, p. 586.

che l'ignoranza della relazione storica fra uomo e natura è la più grande distopia della contemporaneità?

Un'epoca votata a coltivare artificialmente la conoscenza, allontanandola dal suo ordinario percorso di crescita, genera un sapere senza passato, che interpreta il mondo circostante con l'arroganza vorace (ma non innocente) del nuovo nato, incline all'unico valore in grado di sopravvivere al difetto storico: il profitto, l'appetito individuale e sociale, cui sacrificare *in primis* la sostenibilità ambientale.

## 2. “Piccole donne” per l'ambiente: il pregio della “domanda”

La definizione antropocentrica dell'ambiente<sup>9</sup> –delle cui radici profonde e multiformi gli interpreti del *Colloquio* hanno offerto l'iniziale, accattivante immagine– non può non chiamare in causa il genere umano nella sua interezza: donne e uomini, il cui disarmonico apporto alla salute ambientale –oggi ricondotto, da larga parte della comunità scientifica, allo squilibrio storico della loro rilevanza sociale– induce a interrogarsi su quanto abbia contato, nella formazione della coscienza ecologica, il contributo femminile e su come abbia inciso la storia delle donne sulla storia ambientale.<sup>10</sup>

La progettualità vincente espressa da ERA non potrà trascurare l'indagine sulla relazione intima fra donna e natura; anzi, l'interesse per la linea di ricerca è sottintesa dall'evocativo acronimo: ERA, nume del matrimonio e del parto, nipote di Gea (la Madre Terra!), modello mitologico del femminile iconico.

Per secoli, tacitamente, la storia dell'ambiente si è intrecciata alla storia delle donne *sub specie fortunae*: storie di identità e di dignità negate, di azioni e di meriti occultati, di un protagonismo pubblico insistentemente osteggiato e sconfessato. Un comune destino di resistenza che, come tutte le imprese d'assedio, tedia

9 All'antropocentrismo come fonte di comportamenti alienanti e distruttivi verso il mondo non-umano guarda, in particolare, William Grey, *Environmental Value and Anthropocentrism*, «Ethics and the Environment», 3, 1998, n. 1, pp. 97-103.

10 Le riviste scientifiche hanno dedicato numeri monografici al tema per dar voce al crescente impegno nel segnare il fondamentale rapporto fra “questione di genere” e “questione ambientale”, al di là dei vincoli ideologici, spaziali ed esperienziali e, tuttavia, senza sottostimare il rilievo di tali vincoli, poiché il tema abita realtà disomogenee e richiede un irrinunciabile impegno di contestualizzazione. A titolo di esempio si possono citare *Ecological Feminism*, «Hypatia», 6, 1991, n. 1; *Women and the Environment*, «Agenda: Empowering Women for Gender Equity», 1996, n. 29; *Ecistorie. Donne e uomini nella storia dell'ambiente*, «Genesis. Rivista della Società italiana delle storiche», 12, 2013, n. 2.

occupanti ed occupati e, infine, non raggiunge più l'attenzione di alcuno.

La discriminazione rilevata, simmetricamente, ai danni della donna e della natura, non genera oggi coscienza, ma rassegnazione. Lo sfruttamento ambientale segue il destino di altri temi, da lungo tempo noti e mai risolti, "lavori in corso" permanenti che sterilizzano ogni curiosità e provocano, per stanchezza, l'atteggiamento attuale di ingenua fiducia nella fragile tutela del negozio politico.

La sovraesposizione tematica ha indotto un cortocircuito cognitivo: l'insistenza sul tema, la costante esposizione mediatica, hanno alimentato, nel contesto contemporaneo, l'insensibilità portata dall'abitudine, degradando l'attenzione che si voleva ottenere.

La rottura dell'abitudine può rivelarsi stupefacente e disorientante, talora fastidiosa, soprattutto se provocata da un "agente insolito", ossia da una femminilità ancora in attesa di esprimere le potenzialità mature della maternità e della cura –necessarie per tradizione (e preconcetto) anche allo sviluppo dell'intelligenza ecologica– e, tuttavia, già impegnata per l'avvento di un "neo-contrattualismo" ambientalista, stretto sulla base della necessaria re-inclusione dell'umano nel naturale, a rimedio della lunga storia di prevaricazioni, che ha trasformato l'ecosistema in un cantiere depredato dal capriccio di un'unica specie.<sup>11</sup>

Nonostante la "soluzione olistica" della relazione uomo-ambiente sia stata sostenuta da una ricca ed autorevole messe di studi, l'analoga proposta di giovanissime attiviste –quali Greta Thunberg, Anuna De Wever e Kyra Gantois–, ancora prive della maturità culturale e della competenza scientifica richieste per fronteggiare tematiche di così rare difficoltà tecnica e criticità politica, è stata oggetto di reazioni discordanti, alcune delle quali inclini a tacciare di ingenuità i movimenti da loro ideati e guidati. Un'ingenuità reale, come la freschezza nel contatto con la tematica ambientale e come la propensione ad una critica appassionata ma priva della necessaria *pars construens*: l'età acerba della sperimentazione cognitiva ed emotiva non può coincidere con la stagione matura della conoscenza e della strategia. La "domanda" nasce prima della "risposta" e ovviamente non la possiede.

11 Un "neo-contrattualismo" invocato, sia pure con voce autonoma, dalle filosofie ambientali contemporanee dell'ecologia profonda (*Deep Ecology*) e dell'eco-femminismo, unite nella proposta di un modello ambientale alternativo all'antropocentrico. In argomento cfr. Robert Sessions, *Deep Ecology versus Ecofeminism: Healthy Differences or Incompatible Philosophies?*, «Hypatia», 6, 1991, n. 1, pp. 90-107.

Il legame solidale fra giovani e adulti si rivela, dunque, essenziale: per non esaurirsi in mare, l'onda fresca del cambiamento deve trovare una riva amica che ne accolga lo sfogo naturale,<sup>12</sup> e la “conoscenza” deve offrire alla “coscienza” un'impalcatura resistente alla quale aggrapparsi.

### 3. *Anti-patriarcalismo come pro-ambientalismo? Letture e contro-letture fra storia e attualità*

Anuna e Kyra hanno meditato e steso il loro programma nel calore di una cucina,<sup>13</sup> in un ambiente storicamente dedicato al femminile: la suggestione è forte. Due esponenti della “Generazione Z” si sono sedute ad un tavolo di cui quasi certamente ignoravano la storia e l'inganno e, con essi, la plurisecolare destinazione dell'intelligenza, della fantasia e delle capacità muliebri all'angustia del focolare domestico, al recinto familiare che la società ha costruito intorno alla donna per limitarne e controllarne l'azione.

La casualità logistica può prestarsi ad alimentare la curiosità intorno ad una questione che è ormai divenuta un classico degli studi di genere: la relazione storica – e gli esperimenti di sintesi scientifica – fra ecologismo e femminismo,<sup>14</sup> con particolare riferimento al

12 La reazione all' “insurrezione verde” delle nuove generazioni guadagna credibilità solo se determinata dalla volontà di orientarne a successo il messaggio e se impostata nel segno del dialogo, quest'ultimo necessario non solo a indirizzare la protesta ambientalista giovanile, ma anche a rimediare alla situazione opposta, ovvero all'indifferenza egoistica o alla chiusura solipsistica nei confronti delle tematiche *green*, generate dalla convinzione di non avere le forze per contribuire ad un reale cambiamento delle politiche di sfruttamento ambientale. In tal senso Maria Ojala, *Eco-anxiety*, «RSA Journal», 164, 2018-2019, n. 4, pp. 10-15. Per un apprezzabile tentativo di “tipizzare” il dissenso giovanile espresso mediante l'attivismo climatico cfr. Karen O'Brien, Elin Selboe, Bronwyn M. Hayward, *Exploring youth activism on climate change: dutiful, disruptive, and dangerous dissent*, «Ecology and Society», 23, 2018, n. 3, art. 42

13 Cfr. Anuna De Wever, Kyra Gantois, *Il clima siamo noi. Lettera a tutti*, a cura di Jeroen Olyslaegers, tr. it. di Laura Pignatti, Milano, Solferino, 2019, p. 8.

14 Molte sono le studiose che hanno investito la propria immagine e nella creazione di cordate virtuose (e generalmente sottostimate da studi e politica di segno marcatamente maschile) a tutela della sostenibilità ambientale, a partire, in contesto americano, da una pioniera come Rachel Carson (*Silent spring*, Boston, Houghton Mifflin Co., 1962), intorno alla cui figura il tema della lotta ai pesticidi chimici ha varcato le soglie degli studi di settore per divenire argomento di politica attiva. In tal senso cfr. Vera Norwood, *Women's Roles in Nature Study and Environmental Protection*, «OAH Magazine of History», 10, 1996, n. 3, pp. 12-17. Vera Norwood ricorda anche le pioniere ottocentesche degli studi naturalistici e della difesa dell'ecosistema come Susan Fenimore Cooper (*Rural*

fondamentale contributo dell'ecofemminismo,<sup>15</sup> un movimento di pensiero risalente agli anni Settanta del Novecento, le cui molteplici espressioni emergono, su scala globale, da matrici identitarie non sempre accostabili, riflesso necessitato di differenti o antitetiche percezioni del femminile.<sup>16</sup>

Con riferimento alla tradizione sociale, economica e giuridica occidentale, un'idea –accreditata dalla storia, dall'etica e dalla psicologia dell'ambiente– sembra supportare la definizione di un'evoluzione sincrona fra “questione di genere” e “questione ambientale”: l'idea che l'ecofemminismo sia stato, e sia tutt'oggi, una prova di emancipazione da una visione “androcentrica” e patriarcale, un esperimento di riscrittura del binomio donna-natura, per secoli consegnato alla destinazione di entrambe alla sola generazione e conservazione della vita e delle migliori condizioni nelle quali far prosperare la propria discendenza.

La “donna-moglie-madre” è subordinata all' “uomo-marito-padre”, allo stesso modo in cui la “materia” è soggetta alla “forma”, il “corpo” alla “mente” e la “natura” alla “cultura”: ciò che non concerne il ventre (gestazione, nascita e accudimento), non riguarda convenzionalmente e legittimamente il femminile: il contesto “esofamiliare” è inadatto ad una struttura biologica “imperfetta”, cui non s'addicono, per antica ma sempre viva tradizione aristotelica, l'ambizione civica e l'azione politica.<sup>17</sup>

*Hours*, New York, George P. Putnam, 1850), che anticipa di quattro anni il *Walden* di Henry David Thoreau, di Almira Phelps (*Familiar Lectures on Botany*, Hartford H. and F. J. Huntington, 1829), di Mary Treat (*Home Studies in Nature*, New York, Harper & Brothers, 1885) e, ai primi del Novecento, di Anna Botsford Comstock (*Handbook of Nature Study*, Ithaca-New York, Comstock Publishing Associates, 1911).

15 Per una ricostruzione storica e critica del pensiero ecofemminista cfr. Karen J. Warren, Jim Cheney, *Ecological Feminism and Ecosystem Ecology*, «Hypatia», 6, 1991, n. 1, pp. 179-197; Chris Cuomo, *On Ecofeminist Philosophy*, «Ethics and the Environment», 7, 2002, n. 2, pp. 1-11; Susan Buckingham, *Ecofeminism in the Twenty-First Century*, «The Geographical Journal», 170, 2004, n. 2, pp. 146-154; Silvana Castignone, «Con voce di donna» in *difesa dell'ambiente: l'ecofemminismo*, «Materiali per una storia della cultura giuridica», 38, 2008, n. 1, pp. 175-196; Isabel Fanlo Cortés, *Donne e natura. Modelli e limiti della prospettiva ecofemminista*, «Ragion pratica», 37, 2011, n. 2, pp. 321-333; Lori J. Swanson, *A Feminist Ethic That Binds Us to Mother Earth*, «Ethics and the Environment», 20, 2015, n. 2, pp. 83-103.

16 In argomento cfr. Lois K. Daly, *Ecofeminism and Ethics*, «The Annual of the Society of Christian Ethics», 14, 1994, pp. 285-290.

17 Attingendo da una bibliografia vastissima, cfr. Maryanne Kline Horowitz, *Aristotle and Woman*, «Journal of the History of Biology», 9, 1976, n. 2, pp. 183-213; Johannes Morsink, *Was Aristotle's Biology Sexist?*, «Journal of the History of Biology», 12, 1979, n. 1, pp. 83-112; Leah Bradshaw, *Political Rule, Prudence and the*

La rivoluzione scientifica e l'economia di mercato rinsaldano i fondamenti teorici della segregazione delle donne: la “cultura” primeggia sulla “natura”, il soggetto “investigante” si separa prospetticamente dall’oggetto “investigato”, il “meccanico” surclassa l’“organico”, il moderno «universo della precisione» assorbe l’antico «mondo del pressappoco»,<sup>18</sup> gli equilibri di sussistenza sono rotti dalla logica del profitto, e anche il mondo femminile scompare, asservito, dietro il paravento domestico.<sup>19</sup> Quando la vita attiva scivola quasi del tutto fuori dalla comunità familiare, le donne non possono seguirla, rimanendo ancorate al peso del loro corpo di spose e di madri.<sup>20</sup> La depressione del naturale provoca la persecuzione del femminile e l’originaria unione vitale muta in alleanza eversiva: le streghe bruciano per il loro legame con un mondo primitivo, reso ormai irrilevante e ostile.<sup>21</sup>

“*Woman Question*” in Aristotle, «Canadian Journal of Political Science/Revue canadienne de science politique», 24, 1991, n. 3, pp. 557-573; Maria Luisa Femenías, *Women and Natural Hierarchy in Aristotle*, «Hypatia», 9, 1994, n. 1, pp. 164-172; Dana Jalbert Stauffer, *Aristotle’s Account of the Subjection of Women*, «The Journal of Politics», 70, 2008, n. 4, pp. 929-941 e Marguerite Deslauriers, *Sexual Difference in Aristotle’s Politics and His Biology*, «The Classical World», 102, 2009, n. 3, pp. 215-231. Per la recezione e originale rielaborazione del pensiero aristotelico nella tradizione culturale, politica e giuridica moderna si rinvia, nella specie, a Ida Gilda Mastroianni, *L’inferiorità “politica” e fisiologica della donna in Leon Battista Alberti: le radici aristoteliche*, in Giovanni Rossi (a cura di), *La tradizione politica aristotelica nel Rinascimento europeo: tra familia e civitas*, Torino, Giappichelli, 2004, pp. 25-78; Giovanni Rossi, «Viri uxoris imperant. Uxores viris obediunt». *I rapporti coniugali tra modelli classici e diritto consuetudinario francese in André Tiraqueau (1488-1558)*, *Ibidem*, pp. 163-226; Cecilia Pedrazza Gorlero, *De principatu et imperio foeminarum? Un singolare esempio di ‘filoginia’ nel De Republica (1596) di Pierre Grégoire*, «Historia et ius», 2014, n. 5, articolo 4, pp. 1-17.

18 In tal senso cfr. Alexandre Koyré, *Dal mondo del pressappoco all’universo della precisione*, introduzione e tr. it. di Paola Zambelli, Torino, Einaudi, 2000.

19 Originale e “profetico” il volume di Carolyn Merchant, *La morte della natura. Le donne, l’ecologia e la rivoluzione scientifica*, presentazione di Elisabetta Donini, tr. it. di Libero Sosio, Milano, Garzanti, 1988. In argomento cfr. Stefania Barca, *Scienza, genere e storia ambientale. Riflessioni a partire da La morte della natura*, «Contemporanea», 11, 2008, n. 2, pp. 333-342.

20 Cfr. Carolyn Merchant, *Gender and Environmental History*, «The Journal of American History», 76, 1990, n. 4, pp. 1117-1121. Si rinvia, in proposito, alle lucide notazioni di Bruna Bianchi, *Terra nuova, terra di lei. Prospettive femministe su lavoro, ecologia, etica delle relazioni*, in Bruna Bianchi et al., *Immaginare la società della decrescita. Percorsi sostenibili verso l’età del dopo sviluppo*, Firenze, Terra Nuova Edizioni, 2012, pp. 9-57.

21 Di grande interesse, a venticinque anni dalla pubblicazione del pionieristico studio *La morte della natura*, sono le considerazioni di Carolyn Merchant (*The Scientific Revolution and The Death of Nature*, 97, «Isis», 2006, n. 3, pp. 513-533) con riguardo all’influenza della riflessione scientifica moderna sulla marginalizzazione del femminile, a conferma del fondamentale ruolo giocato dall’Autrice nel risveglio

Ma la carta più alta deve ancora calare sul tavolo della storia: la condivisione del destino di sottomissione della donna e della natura come espressione di una ben definita progettualità maschile, destinata a perpetrare nel tempo i suoi schemi, complicando a tal punto la trama da rendere impossibile distinguerne i fili.

#### 4. “Madre natura”: *un modello usato o abusato?*

Se il potere della donna scaturisce, storicamente, dalla fertilità del suo grembo e si estende ai luoghi di crescita e di tutela della sua prole, esso termina con l'esaurimento della capacità riproduttiva e della responsabilità di cura:<sup>22</sup> consumata la sua funzione biologica e assolti i doveri familiari di sostentamento ed educazione della prole, la donna scivola nell'ombra, smarrendo significato e rilievo. Non diverso destino sembra toccare alla natura, se assimilata alla donna: adempiuto il compito di alimentare e arricchire i figli umani, essa rischia di perdere interesse e valore ai loro occhi.

Possono, dunque, donna e natura, unite nella “cattiva” sorte, collaborare nella “buona”? Può il successo nella lotta per il protagonismo pubblico femminile fare da volano alla battaglia per la tutela dell'ambiente e/o viceversa, spezzando il binomio (ri)produzione-cura nel quale si rinnovano (e si legittimano) la discriminazione di genere e l'aggressione alle risorse naturali?

La sovrapposizione fra donna e natura comporta l'inevitabile carico delle negatività stereotipiche della prima sulle spalle della seconda: l'immaginario maschile assimila in un'unica entità le due identità, confondendone i caratteri e le particolarità, e ingenerando, nel lungo percorso storico, un disordine concettuale che non manca di far sentire ancor oggi i suoi effetti.

Nel 1617 il medico e musicista tedesco Michael Maier pubblica un trattato alchemico dal titolo *Atalanta Fugiens*, corredato da cinquanta emblemi con ogni probabilità di mano dell'incisore svizzero

della coscienza ecologica femminile contemporanea. Un contributo che è divenuto un modello culturale e pedagogico, sino ad esprimere il potenziale palinogenetico di un'utopia. In tal senso cfr. Katharine Park, *Women, Gender, and Utopia. The Death of Nature and the Historiography of Early Modern Science*, 97, «Isis», 2006, n. 3, pp. 487-495.

<sup>22</sup> In argomento, con particolare riguardo all'istituto della reggenza femminile in età moderna, cfr. Cecilia Pedrazza Gorlero, “*Insanae dominationes*” (?): una nota sulla “manipolazione” del governo muliebre nella Francogallia di François Hotman, «*Historia et ius*», 2018, n. 14, articolo 12, pp. 1-14.

Matthäus Merian.<sup>23</sup> Il secondo emblema (*De secretis Naturae*) offre una potente immagine della *Terra Nutrix*, il cui ventre rappresenta l’Orbe Terracqueo:<sup>24</sup> il mondo inscritto nella donna, la donna gravida del mondo o il mondo fatto ad immagine della donna?

Si potrebbe, a ragione, chiedersi se la Terra Nutrice sia l’ultimo traguardo del sessismo o un felice esperimento grafico di emancipazione femminile; in altri termini, se sia la donna a possedere la terra e, con la terra, a possedere i viventi (uomini compresi), o se sia la terra a possedere la donna e a curarla come necessario supporto vitale della composita varietà delle creature (e, con esse, degli uomini).

Il genere umano (ma anche il non-umano) è debitore o creditore del femminile? E l’istinto di cura è una risorsa o un impedimento nell’affermazione dei diritti originari della Madre Terra (e della Terra Madre) e, infine, dell’ambiente, che sembra calcare i passi e le contraddizioni del femminile?

La risposta ai quesiti non può essere univoca, poiché la trappola concettuale non sta tanto nella valutazione della materialità dell’agire umano, quanto nell’apprezzamento dell’animo che lo governa. In altri termini, in ragione dell’ideologia che la sorregge, la cura può sia presentarsi come una gabbia culturale e sociale, sia dimostrarsi una risorsa fondamentale per le specie e l’ecosistema.<sup>25</sup>

La storia, tuttavia, marca il terreno con testimonianze che premiano l’insidia e non la risorsa: dare corpo alla natura e, nella specie, darle corpo di donna e, ancor più, di madre significa portarla ad un bivio, passarle tipicità e limiti del femminile storico, legarla alla concretezza del ciclo vitale, trasformarla in sostanza “immanente”, materiale, oggettuale, sessuata (la fisicità del sesso qui rileva oltre il tema del genere!), necessaria e, in quanto necessaria, amata.<sup>26</sup>

L’amore filiale per la donna procreante e accudente porta specularmente conseguenze positive sulla natura generante e curante: se, infatti, nel rapporto “umano-umano” (ossia uomo-donna) la logica

23 Michael Maier, *Atalanta Fugiens*, a cura di Bruno Cerchio, con trascrizione in notazione moderna delle 50 Fughe, Roma, Edizioni Mediterranee, 1984.

24 *Ibidem*, pp. 34-37.

25 Richiamare l’uomo alla cura del femminile può, infatti, indurre, in via speculare, l’esito positivo di frenarne gli appetiti, sfruttando la tendenza ad antropomorfizzare la natura in funzione pro-ambientale. È la posizione espressa nel recentissimo studio di Ting Liu et al., “Mother Nature” enhances connectedness to nature and pro-environmental behavior, «Journal of Environmental Psychology», 61, 2019, pp. 37-45.

26 In argomento cfr. Mary Mellor, *Feminism and Environmental Ethics: A Materialist Perspective*, «Ethics and the Environment», 5, 2000, n. 1, pp. 107-123.

del riscatto della persona femminile prevale, infine, sulla logica della cura, nella relazione “umano-non umano” (ossia uomo-ambiente), all’interno della quale sono silenziati, perché inesistenti, i diritti originari della persona, la logica della cura può imporsi con vantaggio sulla logica del riscatto. Si potrebbe forse pensare ad una casuale “distrazione” della simmetria donna-natura, ma anche all’intervento di una soluzione vantaggiosa al fine di perpetuare, sotto mentite spoglie, l’inganno patriarcale.

Catherine Roach offre un’immagine alternativa (ma non meno evocativa) alla *Terra Nutrix* di Merian –su uno sfondo omogeneo, la Terra, vista dalla spazio e, accanto al pianeta, la scritta *Love your mother*<sup>27</sup>–, puntando a ricondurre la natura al femminile materno, per evidenziare il rischio di confondere l’originario diritto della donna all’autodeterminazione con la concessione graziosa (o, meglio, amorosa) di una tutela imperfetta e strumentale da parte dell’uomo.

Si ripete il quesito scottante: la metafora della madre è una carta vincente o perdente sul tavolo della lotta alla discriminazione di genere e alla devastazione dell’ambiente?

La contraddittorietà della risposta è fatta risalire al sentimento d’amore accostato all’immagine del pianeta solitario. L’amore reale per la madre è sempre percorso dal conflitto; l’amore ideale per la madre è, al contrario, espressione di pace. L’amore per la Madre Terra, formato sull’amore ideale, è, dunque, perfettamente coerente con il modello d’amore convenzionalmente e storicamente proposto in seno alle società umane.

Ne consegue che l’esortazione ad amare la madre, diretta ad un figlio che la raccoglie con il carico di conflitti che naturalmente porta con sé, è tutt’altra cosa dall’invito ad amare la natura, ovvero il modello materno artificiale e socialmente dominante. Un modello, quest’ultimo, realizzato non sulla madre “carnale”, ma sulla madre “culturale”, cara alla società patriarcale. Una madre che può divenire poco conveniente all’ambiente nel momento in cui le si chiedo, ad esempio, di immolarsi per i suoi figli; una madre distante, vista da lontano, nel cui grembo i figli non si distinguono: «mother as idealized, the perfectly round globe-breast; mother as mysterious, shrouded in cloud; mother as ambivalent love-object, abandoned up in space».<sup>28</sup>

27 Cfr. Catherine Roach, *Loving Your Mother: On the Woman-Nature Relation*, «Hypatia», 6, 1991, n. 1, pp. 46-59.

28 *Ibidem*, p. 50.

Il processo di “femminilizzazione della natura” non sembra, quindi, procurare una concreta via di fuga dall’egemonia maschile e dalla mentalità patriarcale. E vale la stessa conclusione se si sperimenta il processo inverso, ossia la “naturalizzazione della donna”, aderendo all’idea che la donna sia un essere “più vicino” alla natura? In buona sostanza il risultato si rivela il medesimo: il legame “simpatico” fra femminile e naturale concorre, infatti, a de-umanizzare la donna, portandola ad identificarsi con l’ambiente che la circonda: “qualcosa” (la donna/natura) che appartiene a “qualcuno” (l’uomo/cultura).<sup>29</sup>

Come rimediare, dunque, agli esiti del dualismo “natura-cultura”?<sup>30</sup>

Catherine Roach respinge sia la tesi di un naturalismo positivo tutto femminile (inteso come femminile “procreativo”!), sia la tesi della maggior vicinanza della donna alla natura, come *j’accuse* verso l’esagerazione della caratterizzazione sessuale in funzione di depressione del femminile e di conservazione del dominio culturale maschile; e auspica l’apertura di una “terza via” per la soluzione della dualità uomo-donna e uomo-ambiente, riconducibile alla bipartizione essenziale natura-cultura: l’ambiente, come la donna, non deve essere considerato come “solo natura” o “solo cultura”, ma come “natura e cultura”, “biodegradando” la dicotomia in una realtà ecologicamente neutra, premiante i rapporti di interrelazione

29 Interessante, in argomento, la posizione di Roger King che riporta la difficile soluzione del tema alle risultanze delle due principali “strategie” ecofemministe: l’ “essenzialista” e la “concettualista”; la prima, diretta a rimarcare la maggior vicinanza delle donne alla natura; la seconda, volta a leggere il superamento del binomio donna-natura in contrapposizione al binomio uomo-cultura. Con riguardo alla prima “strategia”, l’etica della cura diviene espressione della conservazione delle migliori condizioni ambientali per la riproduzione e la conservazione della specie: il corpo della donna è corpo generante e la funzione di generazione giustifica la maggior prossimità al naturale. Ne deriva, tuttavia, una riduzione della donna al ventre, che fa gioco al patriarcalismo nel segregare maschile e femminile, sia con riferimento al femminile, sia con riferimento speculare all’ambiente. Con riguardo alla seconda “strategia”, il tentativo di superare le dicotomie donna-natura e uomo-cultura propone un’etica della cura *sub specie relationis*, inclusiva dell’umano e del non-umano, ma con il rischio di stemperare nell’astrazione e nell’indeterminatezza l’efficacia della protesta, forzando approcci esperienziali differenti in un linguaggio comune di cui si stenta a percepire l’univoco significato; cfr. Roger J. H. King, *Caring about Nature: Feminist Ethics and the Environment*, «Hypatia», 6, 1991, n. 1, pp. 75-89.

30 Per l’esame del complesso dualismo “natura-cultura”/“femminile-maschile” si rinvia al risalente, ma denso saggio di Sherry B. Ortner, *Is Female to Male as Nature Is to Culture?*, «Feminist Studies», 1, 1972, n. 2, pp. 5-31.

e di interconnessione, che legano umano a umano, non-umano a non-umano e umano a non-umano.<sup>31</sup>

Si segna, così, il passaggio dalla metafora della terra come “madre” alla metafora della terra come “prossimo”, che si prende cura di tutti e di cui tutti sono chiamati a prendersi cura.<sup>32</sup> Una cura che sfugge alle dinamiche misogine e patriarcali e diviene una divisa etica femminile capace di costruire salde reti relazionali e di sussistenza,<sup>33</sup> inserendosi in una percezione olistica e biocentrica dell’ecosistema, in netto contrasto con l’imperante interpretazione androcentrica.<sup>34</sup>

Il quadro sembra ricomporsi, con qualche concessione all’astrattezza del risultato. Il manicheismo cromatico poco si addice alla “questione di genere”, così come alla “questione ambientale”: solo il terreno della coscienza non ha colore e li comprende tutti, siglando, dall’antichità ad oggi, ogni pagina guadagnata all’emancipazione della donna e alla salvaguardia dell’ambiente.

Se, dunque, l’ecofemminismo vanterà un primato negli anni futuri, lo farà su di un terreno nuovo, quello della coscienza ecologica, al di là del linguaggio metaforico e della consolazione olistica. Una coscienza forse meno sapiente e più percipiente, improntata a devozione, ossia ad un amore filiale scevro di passione e di egoismo, che segue un unico, salvifico comandamento: “Onora la Madre”.

*Abstract:* Esiste una “coscienza ecologica” antica ed è pensabile riferirsi ad essa come ad un’eredità, che alimenta i contemporanei sforzi di innovazione in materia di tutela ambientale? Un innovativo progetto di ricerca (ERA - Ecologia Roma Antica - Écologie Rome Ancienne) -le cui promettenti prospettive scientifiche sono emerse dal I Colloquio ERA: *La coscienza ecologica in Roma antica: nascita ed evoluzione* (Firenze, 6-7 novembre 2019)- si propone di offrire, con approccio interdisciplinare e diacronico, l’analisi dei diversi orientamenti storici in tema ambientale, dall’antichità romana, sino alla modernità. Partendo dal tema del progetto, il presente contributo si focalizza sul rapporto fra “questione di genere” e “questione ambientale” con riferimento particolare alla lettura storica del rapporto di interdipendenza fra donna e natura, nell’intento di sottolineare i limiti di un approccio alla cultura ambientale ancora formato su categorie ispirate da modelli discriminatori.

Is there an ancient “ecological awareness” and is it conceivable to refer to it as a legacy that feeds contemporary efforts to innovate in environmental protec-

31 Cfr. Roach, *Loving Your Mother*, pp. 54-55. Per una ricognizione dei più recenti contributi del femminismo alla protezione dei beni ambientali attraverso la collaborazione sinergica di tutti gli attori sociali e istituzionali cfr. Floriane Clement et al., *Feminist political ecologies of the commons and commoning*, «International Journal of the Commons», 13, 2019, n. 1, pp. 1-15.

32 Cfr. Roach, *Loving Your Mother*, pp. 54-55.

33 Cfr. Castignone, «Con voce di donna», pp. 180-186.

34 Ibidem, pp. 187-189.

tion? Following an interdisciplinary approach, an innovative research project (ERA - Ecology of Ancient Rome) -whose promising scientific perspectives emerged during the I Colloquium ERA: *The ecological awareness in Ancient Rome: origin and evolution* (Florence, November 6-7, 2019)- tries to analyse different historical orientations in environmental matters from ancient Rome to Modern Age. Starting from the project's theme, this paper focuses on the relationship between “gender question” and “environmental question” as well as on the historical reading of the relationship between woman and nature, in order to highlight the limits of the approach to environmental culture still based on categories inspired by discriminatory models.

*Keywords:* ecologia, Roma antica, questione ambientale, questioni di genere, ecofemminismo; ecology, ancient Rome, environmental question, gender question, ecofeminism.

*Biodata:* Cecilia Pedrazza Gorlero è Professoressa associata di *Storia del diritto medievale e moderno* presso l'Università di Verona (Dipartimento di Scienze Giuridiche). I suoi principali temi di ricerca riguardano: la metodologia giuridica rinascimentale; la storia della medicina legale; la “Querelle des femmes” e la storia della discriminazione di genere; diritto e letteratura (cecilia.pedrazzagorlero@univr.it).

Cecilia Pedrazza Gorlero is Associate Professor of *History of Medieval and Modern Law* at Verona University (Department of Law). Her topics of research include: Renaissance methodology of law; forensic science history; “Querelle des femmes” and history of gender discriminations; law and humanities (cecilia.pedrazzagorlero@univr.it).